

# RADICI

sofia de filippo

Al centro delle Terre degli Spiriti, dove il nostro popolo non si spinge, cresce rigogliosa una foresta.

È un processo lento, antico, eppure inarrestabile. Nei suoi meandri trovano pace innumerevoli anime.

Lontano, nel profondo della foresta, si apre una piccola radura. Un lago riflette perpetuamente la luce del sole e quella della luna; il suo scintillio colpisce gli alberi circostanti, donando loro minuscole gemme danzanti capaci di attirare l'attenzione di giocosi animali e spiriti minori. Dall'esatto centro del lago emerge un unico albero. Nessuno conosce la sua esatta età, perché è in quel luogo da così tanto tempo che persino i nostri antenati ne potevano scorgere la chioma mentre si preparavano a costruire i primi villaggi su questa terra.

Esso è il simbolo della rinascita dopo la morte. L'albero protegge la foresta, ed è fonte stessa della sua prosperità. Fa sì che la rinascita non abbia fine, che la forza di crescere non si esaurisca mai.

Perché tanto tempo fa la foresta copriva la nostra terra per intero: spiriti grandi e piccoli ridevano tra gli alberi, gli animali cantavano le loro canzoni, e il Popolo Antico prosperava, protetto al di sotto delle chiome rigogliose che non cessavano mai di crescere.

Ma un giorno la Nebbia scovò la foresta e la circondò, dando inizio a una lenta avanzata. Ogni cosa che venisse a contatto con la Nebbia andava incontro a morte certa: animali e persone divenivano polvere, gli alberi si tramutavano in pietra. Spiriti e animali fuggirono, e il silenzio calò sulla foresta.

Questa tentò di difendersi, ma perse presto la forza di lottare.

La Nebbia avanzava inesorabile, inghiottendo qualsiasi cosa ne impedisse il passaggio.

Una bambina osservava tutto questo coi suoi occhi chiari, detestando ciò che vedeva: come osava la Nebbia distruggere la sua casa, la sua famiglia, i suoi amici, tutto quel per cui viveva? Come osava privare i vivi del loro stesso desiderio di vivere, di crescere, di sognare?

Stava perdendo la sua casa, e con essa la sua identità. Senza qualcuno in grado di chiamare il suo nome, avrebbe potuto continuare a definirsi una persona? Avrebbe potuto continuare ad esistere?

*Non voglio morire.*

*Così tante cose...*

*Voglio-*

Ogni giorno che passava equivaleva a un'ulteriore conquista da parte della Nebbia. Un passo in più verso la scomparsa definitiva della foresta. Un passo più vicino alla perdita più grande.

Non poteva arrendersi. Non se lo sarebbe mai perdonato.

Attese per giorni che le parvero anni, decenni, secoli interminabili: vide la propria madre marciare risoluta verso la Nebbia, quasi fosse impaziente di esalare il suo ultimo respiro. Osservò suo padre fare lo stesso, senza un saluto, senza un addio, *senza una scusa senza espressione occhi spenti occhi morti torna indietro niente luce dov'è dov'è dov'è-*

Poi due gemelli trascinati a forza dai genitori verso la morte, li guardò gridare e piangere e lottare per vivere, perché era troppo presto e avevano paura e la Nebbia era sempre lì, quel suo bianco sporco pronto ad inghiottire sogni e ricordi, senza pietà, non esiste pietà per i deboli, non volevano morire e lottavano e piangevano e gridavano e poi silenzio, non una parola, non un singhiozzo.

La polvere non respira.

*Non voglio morire.*

Il suo corpo tremava, di più, *sempre di più, tutta la rabbia e la tristezza e il dolore e il lutto e i ricordi gli amici mamma papà il mio nome dite il mio nome il nome il mio-*

Coloro che si gettavano nella Nebbia divennero per lei figure sfocate, piccole pedine animate capaci di muoversi. Chi erano? Non importava. Nulla aveva più importanza.

Ma c'era qualcosa che doveva fare.

Qualcosa che stava dimenticando insieme a tutto il resto.

*Cosa...*

Arrivò il giorno in cui la bambina si ritrovò completamente sola. Lei quasi non se ne accorse. C'era qualcosa...

*Voglio...*

Una risata. Un volto. Un sorriso, una danza. Musica, calore, un abbraccio. Luce. Una collina e due figurine chiassose, strilli, canzoni. Sogni. Storie. Vite.

*Casa.*

Il mantra le occupava ogni pensiero, non le lasciava tregua; poi una notte si svegliò di soprassalto, e posando lo sguardo sulle mura del suo rifugio comprese.

Partì subito, a piedi nudi e senza una meta precisa. Ma sapeva cosa fare, e sapeva perché lo stava facendo. Corse attraverso ciò che restava della foresta, ignorando il dolore che rovi e pietre le causavano lacerandole gambe e braccia, finché non giunse a una grande radura; solo a quel punto si fermò e decise di attendere.

Incapace di dormire, posò gli occhi sulla Nebbia, sfidandola ad avvicinarsi, a mangiare anche lei.

Non aveva paura, eppure percepiva un tremolio nell'aria, quasi una vibrazione. Le ci volle un po' per accorgersi che il movimento proveniva dal suo stesso corpo.

Quando la Nebbia fu così vicina che le sarebbe bastato allungare un braccio per toccarla, la bambina sorrise. Uno strano formicolio la pervase, e le parve di poter distinguere con chiarezza ogni singola particella del suo corpo; si lasciò guidare dall'istinto e chiuse gli occhi, certa che sarebbe andato tutto bene.

Quando ormai aveva perso ogni contatto con il mondo reale, la bambina si accorse di poter sentire le sue gambe diventare più spesse, fondendosi in un unico pilastro legnoso. Percepì il progressivo irrigidimento delle sue braccia e innumerevoli punti formicolanti che spingevano verso l'esterno lungo di esse.

In tutto questo, la Nebbia turbinava intorno a lei, tentando invano di sfuggire alla stretta della forza che quel corpicino così fragile pareva aver generato dal nulla. Poi, come un grande mulinello, questa iniziò a risucchiare la Nebbia, immagazzinandola all'interno di quello che ormai aveva preso la forma di un gigantesco albero. La trasformazione durò giorni, tanti quanti furono necessari perché tutta la Nebbia venisse eliminata.

L'albero torreggiava dove la bambina aveva vegliato: il suo tronco massiccio era interrotto da una spaccatura lucente, grande abbastanza da poterne scorgere l'interno. Essa brillava di un verde sgargiante, occasionalmente attraversato da minuscole scintille argentate. Ai piedi della Manifestazione si andava formando uno specchio d'acqua, che pareva sgorgare direttamente dal terreno dove affondavano le radici dell'albero. Era un'acqua color bianco sporco, che pareva sospesa tra lo stato liquido e quello gassoso: si muoveva languidamente, formando piccole pseudo-onde man mano che la sua quantità aumentava.

Col tempo, intorno al lago che si era formato iniziarono a crescere arbusti ed alberi, piccoli cespugli e fiori. All'arrivo dei nostri antenati la foresta occupava già una grande parte del centro delle Terre degli Spiriti.

Quando essi si trovarono di fronte all'albero per la prima volta, assistettero alla grande catena di eventi che aveva dato origine alla Manifestazione che avevano trovato. Una volta tornati indietro, descrissero quello che avevano provato come un grande caleidoscopio di emozioni: molti piansero raccontando l'antica storia, e intanto il loro cuore pareva sul punto di esplodere, tanto era grande l'amore che aveva portato alla nascita di una tale meraviglia.

Ognuno di loro aveva incontrato la bambina e ne aveva imparato il nome, giurando di non dimenticarlo mai: e così fu. Da millenni il suo nome passa di bocca in bocca, e viene pronunciato con gratitudine.

Durante la Notte Nuova invociamo il suo spirito, cantiamo, danziamo e ridiamo per ringraziarla.

Diciamo il suo nome ad alta voce, uno ad uno.

Chiamiamo le nostre radici, la nostra casa.

Chiamiamo *Nihibe*.